

Antonio Bassolino

Rivolgo a voi tutti di cuore il saluto più cordiale della città di Napoli. Un saluto molto sentito sia perché Italia Nostra è l'Associazione benemerita che tutti conosciamo, sia perché il tema affrontato, quello dei centri storici, è da noi molto avvertito. Un tema che ci interessa da vicino, sul quale stiamo intensamente lavorando, all'interno di una forte iniziativa di riscoperta e rilancio dell'azione urbanistica nella città di Napoli e proprio in queste settimane, finalmente, dopo molto tempo, l'urbanistica rientra in quest'aula, l'aula del Consiglio comunale di Napoli che dovrebbe essere sempre la sua casa fondamentale e principale, la sede elettiva della città.

La settimana scorsa il Consiglio comunale ha deliberato la Variante generale di salvaguardia della città; dopo più di un quarto di secolo è la prima volta che a Napoli si adotta una variante urbanistica di valore generale. Essa tutela le residue aree verdi della città - 3.500 ettari -, amplia il perimetro del centro storico, dai 720 ettari del Piano Regolatore del 1972 ai circa 1750 ettari deliberati in questi giorni. Questa variante di salvaguardia definisce insediamenti di interesse storico le parti del territorio urbanizzato corrispondenti all'espansione di Napoli fino al fascismo, comprende anche i casali agricoli antichi, cioè i centri storici di una dozzina di ex-comuni autonomi che furono aggregati negli anni Venti alla grande Napoli e che hanno vissuto negli ultimi decenni un processo di degrado molto forte. Con la variante di salvaguardia, noi includiamo nel centro storico della città i centri

storici dei comuni ex autonomi di una volta. Pensiamo in questo modo di dare un contributo alla loro riscoperta di identità e alla loro valorizzazione della storia e tradizione. In questi giorni, poi, approvata la Variante di salvaguardia si discuterà sulla Variante per Bagnoli, il cui dibattito si protrae da sei mesi e che mi auguro possa concludersi rapidamente. Bagnoli può essere un positivo e ampio esempio di riconversione di una grande ex area siderurgica in chiave ambientalista e di valorizzazione delle sue principali risorse. Subito dopo Bagnoli, siamo pronti a presentare la nuova Variante per la zona orientale di Napoli e per il centro storico, mantenendo, dunque, gli impegni assunti anche dal punto di vista dei tempi. La proposta per il centro storico si articola nell'ambito del nuovo perimetro che abbiamo individuato con la variante di salvaguardia, un perimetro di 1750 ettari. La proposta vuole andare a privilegiare l'intervento diretto, cioè il passaggio immediato dalle prescrizioni urbanistiche della Variante a progetti esecutivi. La normativa dovrà pertanto indirizzare gli interventi possibili verso il ripristino della tipologia originaria e limitare le trasformazioni fisiche ammissibili solo a quelle compatibili con essa. Un aspetto fondamentale della Variante per il centro storico riguarderà il ripristino delle funzioni residenziali. Solo dopo, ove risulti indispensabile, si prevede il ricorso a una ulteriore fase di pianificazione urbanistica e cioè alla redazione di piani urbanistici esecutivi. Per esempio, secondo noi, vanno assoggettate a strumento esecutivo le aree nelle quali si intende privilegiare la presenza archeologica, cioè

quelle nelle quali è significativa la restituzione di parti compiute organiche alla trama dei primi insediamenti, esemplare a questi fini è l'area delle mura nord e dell'acropoli che include i resti del complesso di Sant'Aniello a Caponapoli, l'originario sito del monastero di San Gaudioso, nonché l'area delle mura greche. Noi vorremmo poi lavorare di concerto con la nuova amministrazione di Ercolano per portare avanti in questa città straordinaria un'operazione di archeologia, urbana, a nostro avviso, una delle più significative in Europa e nel mondo intero.

Un altro argomento specifico della Variante per il centro storico è quello di contenitore e cioè della destinazione dei numerosi edifici storici, attualmente disponibili perché non utilizzati, o che, a breve, si renderanno tali a seguito di delocalizzazioni già in atto o per i quali si accerti un uso improprio. A questo fine è stato avviato un primo inventario, con la Variante, del centro storico. Una prima stima configura un patrimonio disponibile di almeno 700mila metri cubi, senza considerare una quota, quasi pari, relativa al solo Albergo dei poveri, la cui eccezionalità merita un approfondimento ad hoc già da noi avviato. Un ruolo rilevante assume l'individuazione delle funzioni incompatibili con i contenitori in cui sono allocate, in primo luogo alcune attrezzature di tipo ospedaliero per le quali inderogabili ed evidenti esigenze di adeguamento alle norme e standard qualitativi ne escludono secondo noi la permanenza nel centro storico. Andrà considerata l'ipotesi di mantenimento di funzioni sanitarie o di quelle ad esso assimilabili proponendone ove possibile la limitazione ai soli usi compatibili con il centro storico. E' evidente che questa verifica va fatta puntualmente tenendo

conto della grande trasformazione gestionale da poco in atto in materia sanitaria. Parte del fabbisogno può essere accolta secondo noi nella zona orientale che, attualmente, è sprovvista completamente dei presidi ospedalieri e sanitari. A tutto ciò va aggiunta la possibilità di utilizzare, anche con destinazioni alternative, almeno cento edifici di culto attualmente chiusi al pubblico previa verifica e accordo con l'autorità ecclesiastica; si tratta di un patrimonio enorme e straordinario.

Infine, vorrei sottolineare lo sforzo in atto nella nostra città, teso a recuperare innanzitutto l'identità della città. Posso sbagliare, ma la mia opinione è che, al di là degli sforzi soggettivi che l'amministrazione attuale compie da due anni, vi sia una differenza oggettiva tra Napoli e le altre città italiane che sta in questo: Napoli tra tutte le grandi città è probabilmente la città più città; quella da tempo più abitata dai suoi cittadini, che ha meno conosciuto grandi trasmissioni umane ed è dunque quella che più di ogni altra può avere più forte il senso di una identità, di una valorizzazione, di una grande storia e tradizione.

E', a partire da questa consapevolezza, che noi ci siamo mossi cercando di ridare in primo luogo ai napoletani fiducia in se stessi e contrastando e combattendo quell'antico 'nonsipuoismo' e di dimostrare che invece si può fare se si inverte una tendenza e si crea un nuovo clima alternativo a quello esistente alcuni anni fa, che consentiva in questa straordinaria città che nessuno protestasse se piazza Plebiscito veniva ridotta a un immenso parcheggio immondo o se il cortile di questo castello straordinario diventasse un parcheggio.

Restaurare, riqualificare, riscoprire la propria identità e andare avanti su questa stra-

da, ridando valore all'urbanistica e al rispetto delle regole.

Io penso che ancora molto di più dobbiamo fare su questa strada, dando anche il nostro contributo in un paese come il nostro anche a una diversa concezione di quello che bisogna fare e delle stesse opere pubbliche. Non sta scritto da alcuna parte che le moderne opere pubbliche devono continuare ad essere costruzioni di ponti, strade, autostrade; le grandi e moderne opere pubbliche alla fine del 1995 dovrebbero cominciare ad essere il risanamento e il restauro dei centri storici e l'aumento della vivibilità nelle periferie delle grandi aree urbane. Dovrebbe essere una diversa con-

cezione della qualità dello sviluppo e della vita e secondo me, in città straordinarie come Napoli, l'abbandono di ogni meccanismo e tentazione imitativa. Napoli non è né Torino né Milano, noi non abbiamo la FIAT e non l'avremo mai e io non ci piango sopra perché penso che a Napoli si può costruire insieme ad altri fattori produttivi; innanzitutto quella che io chiamerei una vera e propria economia della cultura e della bellezza, che può creare lavoro e sviluppo in forme nuove e inedite rispetto al passato ed è, su questa strada, che noi intendiamo andare avanti ed è davvero con spirito amichevole che porgo a voi tutti e di cuore gli auguri di buon lavoro.

Per me è un po' strano e particolarmente emozionante trovarmi a dare il saluto come Assessore all'ambiente della Provincia di Napoli (in rappresentanza del Presidente) a persone che sono state compagne di viaggio e di lotte, compagne di evoluzione culturale in tutti questi anni. Ed effettivamente forse anche questo è un segno positivo dei tempi. In tutti questi anni il ruolo di Italia Nostra è stato fondamentale e ha in qualche modo visto e vissuto il cambiamento di quella che è stata la vicenda ambientalista, la nascita dell'ambientalismo scientifico, il rifiuto di questa stupida e criminale contrapposizione tra sviluppo e ambiente che ci era stata imposta per tanti anni. Questi anni di sviluppo dell'ambientalismo scientifico hanno coinciso anche con un cambiamento così radicale della nostra società che oggi troviamo scavalcati, spazzati via per sempre certi miti contro i quali abbiamo dovuto fare i conti da posizioni di estrema debolezza in questi anni. Pensate a quando ci battevamo per difendere il trasporto su ferro contro il trasporto su gomma, oggi si è talmente rivoltato il problema che si prende a indice dello sviluppo economico di un paese e quindi a indice negativo della sua arretratezza il numero di tonnellate/km trasportate in un anno, non solo il numero tonnellate/km trasportate su strada. Oggi i paesi sviluppati non trasportano merci, trasportano idee, trasportano informazioni, pensate a quando ci siamo dovuti confrontare con posizioni di quell'altro tipo. Per me che a Napoli sono un pochino prestatato, è causa d'emozione continua vedere come questa città riprenda ogni giorno coscienza e senso, riprenda anche radici economiche di questa sua trasforma-

zione politica e urbanistica a riprova di un'altra cosa che l'ambientalismo scientifico aveva chiaramente capito vent'anni fa e cioè che le radici antropologiche culturali o di psicologia collettiva dell'ambientalismo erano profondamente radicate, ed erano profondamente moderne; appartenevano a una cultura dell'economia industriale avanzata che sostituiva quella economia paleosviluppistica dalla quale stiamo faticosamente uscendo e stiamo uscendo per ultimi. Siamo ancora il Paese che nell'anno 1994, nonostante tutti i costruttori si siano strappati i capelli per la crisi edilizia causata da tangentopoli, ha costruito 127 kmq di capannoni, 12700 ettari d'Italia capannonizzati in un anno, quando il prodotto industriale almeno in volume diminuisce sempre anche se cresce in valore. Questi sono indici di un sottosviluppo economico dal quale stiamo faticosamente uscendo in questi anni; che ci sia un sindaco di una grande città che abbia chiaro quale sia il futuro della smaterializzazione, quale sia il futuro della cultura urbana è una cosa che ci fa recuperare di colpo tanti anni persi e tanti anni nei quali lo sviluppo economico e lo sviluppo tecnologico in sé e per sé ha dovuto trascinarci fuori da quell'incubo dal quale culturalmente non siamo riusciti a tirarci fuori noi stessi. Siamo una provincia che per dimensioni assomiglia di più a un grande comune urbano o a un'area metropolitana in senso preciso, una città di tre milioni di abitanti come area metropolitana minima ha bisogno di quei 1000/1200 km² che a Roma sono comune e a Napoli sono provincia.

Ecco perché allora questa sinergia di sforzi pianificatori, che speriamo di avere iniziato da quando siamo Giunta, cioè dal mese di giugno, con il Comune, potrà dare un

supporto importante a questo sforzo di pianificazione territoriale che, ripeto, è anche pianificazione economica.

Approfitto dell'uditorio che non sarei mai riuscito a mettere insieme né a raggiungere in altro modo, per dire uno dei tanti drammi che ci stanno schiacciando in questi giorni. È quello di un incredibile, cialtronesco progetto che si continua a chiamare progetto dell'Alta Velocità. Un progetto Roma-Napoli di 207 km, più 20 di raccordi, dei quali 35 più 15 sono viadotti alti 14 metri, 3 milioni di mc di calcestruzzo. Un oggetto alto quanto una casa

di 5 piani e lungo 50 km sul territorio europeo non c'era mai stato. Questo oggetto obbedisce a una sola esigenza tecnica, massimizzazione dell'utile d'impresa, non esiste una seconda esigenza tecnica. Che tra tutti noi non si riesca a impedire una cosa di questo genere, vorrebbe dire respingerci negli anni bui dai quai credevamo di essere appena usciti.

Desidero quindi confermare quello che diceva prima il Sindaco: grazie a Italia Nostra per essere venuti qui, auguri di buon lavoro e di tantissimi anni di successi come quelli del passato.

Rivolgo un cordiale saluto a tutti gli intervenuti ed anche un sentito ringraziamento al sindaco Bassolino per la concessione della Sala dei Baroni per il Convegno. Devo dire, caro Sindaco, che fa un certo effetto parlare in questa sala nella quale abbiamo per tanti anni assistito e sofferto, io e Antonio Iannello, seguendo i lavori dei Consigli comunali, che si sono susseguiti e avvicendati nell'amministrazione della città, quando l'atmosfera di questa sala era molto "inquinata". Nella mia immaginazione continuamente speravo che si ripetesse finalmente l'evento terribile del 13 agosto del 1486, quando re Ferrante d'Aragona chiuse improvvisamente i battenti di questa sala, fece imprigionare i baroni e li processò. Noi abbiamo dovuto aspettare molti anni prima che una classe politica tra le più corrotte, travolta dagli scandali, venisse inquisita e processata e che questa sala, che costituisce uno degli esempi più straordinari dell'architettura tardo-gotica catalana, e dovuta al grande architetto majorchino Guglielmo Sagrera, e questa città ritornassero a un periodo di trasparenza e soprattutto di legalità. Abbiamo avuto il ritorno alla legalità con l'avvento della giunta progressista, ma devo anche aggiungere che le scelte operate dal sindaco Bassolino sono state scelte coraggiose e importanti: puntare sul rilancio di Napoli come città d'arte e di cultura. E simbolo di questa vera e propria rinascita della città è piazza Plebiscito, che il sindaco ha voluto liberata dal traffico con una tenacia e determinazione che non conoscevano noi stessi, e con l'opposizione degli ambienti più retrivi della città; e non solo di quelli, perfino di alcuni storici dell'architettura napoletana. Altrettanto importante è stato il ruolo svolto dall'assessore all'urbanistica,

Veziro De Lucia, con il quale abbiamo avuto il ritorno al corretto metodo della pianificazione urbanistica in una città caratterizzata da decenni di anarchia urbanistica.

So, con una certa sorpresa, che domenica ci confronteremo sul problema della politica dei centri storici anche con l'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili. Ciò mi ricorda una delle battaglie più aspre e difficili combattute dalla sezione di Napoli, nel 1986, contro il cosiddetto "Regno del possibile", che faceva capo all'ANCE e ai costruttori napoletani, i quali presentarono un progetto distruttivo che prevedeva estesi sventramenti e distruzioni del centro storico della città. Eravamo, noi di Italia Nostra, estremamente isolati, il "Regno del possibile" contava sull'appoggio di tutte le forze politiche, ma non solo, purtroppo, anche di estesi ambienti del mondo accademico napoletano e di esponenti della stessa Facoltà di architettura dell'Università di Napoli. La battaglia fu condotta soprattutto a Roma, perché Antonio Iannello, allora Segretario generale di Italia Nostra, organizzò subito un incontro alla sede della stampa estera: c'era Floriano Villa, c'era Rodotà, c'era Antonio Cederna, e fu denunciato in quell'occasione all'opinione pubblica nazionale e internazionale che si stava portando avanti un devastante progetto che avrebbe compromesso la memoria storica di questa città, una memoria storica straordinaria. Vincemmo quella battaglia. Oggi mi domando se sono cambiati i costruttori napoletani. Ma di una cosa sono sicuro: sono cambiati i tempi, non siamo più isolati, c'è la giunta Bassolino al Comune di Napoli, e credo che eventuali progetti ed eventuali tentativi di manomissione del centro storico saranno respinti con la stessa tenacia e determinazione con cui il sindaco Bassolino ha portato avanti una nuova politica per questa città.